

6/2021
Novembre-Dicembre

PRESENZA AGOSTINIANA



Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà

PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLVIII - n. 6 (255)
Novembre - Dicembre 2021

▪ *Direttore responsabile*
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

▪ *Redazione e Amministrazione*
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

▪ *Autorizzazione*
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

▪ *Abbonamenti*
Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 5,00

▪ *Causale*
Abbonamento 2021
intestato a
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

▪ *Versamento su*
C.C.P. 46784005
IT15 M076 0103 2000 0004 6784 005
IBAN
IT68 C031 0403 2020 0000 0840 287

▪ *Copertina, impaginazione*
e stampa
Mastergrafica Srl

SOMMARIO

Editoriale
AL CENTRO DEL PRESEPE
P. Luigi Pingelli, OAD 3

Biblica
UNO SGUARDO BIBLICO ALLA PANDEMIA (4)
P. Diones Rafael Paganotto, OAD 7

Antologia Agostiniana
LA NATURA DEL BENE
P. Eugenio Cavallari, OAD 12

Carisma
DELLA CURA DEGLI INFERMI
Breve Esposizione
sopra la Regola di S. Agostino
del Venerabile P. Giovanni Nicolucci
P. Gabriele Ferlisi, OAD 19

OAD e Chiesa
SETTE SERVI PER AMORE
O SETTE DIACONI PER L'IMMACOLATA
P. Harold Niño Maria Toledano, OAD 22

OAD e Chiesa
OMELIA ALLA S. MESSA
DI ORDINAZIONE DIACONALE
DI SETTE AGOSTINIANI SCALZI
Mons. Mauro Parmeggiani,
Vescovo di Tivoli/Palestrina 26

OAD Brasile
DOCUMENTO PROGRAMMATICO
DEL V CAPITOLO PROVINCIALE
DEL BRASILE 30

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO
A cura della Curia Generale 34

AUGURI DI NATALE
P. Doriano Ceteroni, OAD 39

AL CENTRO DEL PRESEPE

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Il frutto di una laicità falsamente concepita è all'origine del lento sparire dall'orizzonte del nostro contesto sociale di tanti piccoli segni ereditati dalla tradizione cristiana.

Grazie a Dio, in tante famiglie e comunità rimane vivo il segno suggestivo e stimolante del presepe che viene riproposto ogni anno, in forma artistica o più modesta, per accentrare la nostra attenzione sul grande mistero del Natale, vero nucleo vivificante della nostra storia.

Mettersi davanti al presepe è una feconda meditazione che stimola il nostro cuore e la nostra intelligenza a perpetuare l'annuncio gioioso del mistero di Dio fatto uomo e ad evidenziarne il potente impatto con la nostra vita personale e comunitaria.

Il Natale non può essere relegato nella sfera semplicemente sentimentale ed emotiva: dobbiamo evitare di cadere in questo pericolo che può certamente offuscare il vero quadro esistenziale dove il mistero del Natale irrompe per cambiare positivamente ogni prospettiva umana.

Il segno del presepe, pertanto, non può essere sostituito dalla scenografia d'un mondo fantastico e mitologico, vera provocazione di un nuovo paganesimo che vuole distogliere l'attenzione del popolo dall'aspetto salvifico della nascita del Signore. Proprio perché il contesto esteriore è caratterizzato da manipolazioni suadenti e fuorvianti di richiami impropri e avulsi dal dato della rivelazione cristiana, occorre stare attenti a non farsi adescare dal consumismo e dalla superficialità che la tendenza culturale di oggi diffonde a larghe mani.

Ecco perché il titolo di questo Editoriale si riferisce al presepe come centro della nostra attenzione: il presepe non è mai qualcosa di esterno a noi stessi, non può rimanere isolato dalla nostra vita, non è pezzo di un museo, ma un quadro coinvolgente dove circola e

gravita la nostra esistenza. Il Natale ha cambiato la storia perché in essa è germinato l'Autore della vita, perché in essa tuttora opera la presenza trasformante del Verbo di Dio fatto carne, perché in essa è entrato il soffio dell'Infinito. Questo è il vero sconvolgimento dell'evento salvifico della nascita del Signore: il mondo non è più quello di prima, l'eterno è entrato nel tempo e questa nuova e sorprendente verità fermenta la nostra storia e la nostra realtà creaturale. Ora la vita divina dimora in noi perché il Figlio, disceso dalla gloria del Padre, ha posto la sua tenda tra noi. Si tratta di un mistero sconvolgente che provoca un continuo terremoto nelle coscienze sfaldando il mondo vecchio senza senso per costruire sulle sue macerie il mondo nuovo. Non per altro la parola di Dio parla più volte di cieli nuovi e terra nuova. Nel Libro del profeta Isaia leggiamo: *"...come i cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me, oracolo del Signore, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome"* (Is. 66,22). Anche nell'Apocalisse viene annunciata questa verità: *"Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati e il mare non c'era più"* (Ap. 21, 1). E San Pietro non esita ad affermare nella sua seconda Lettera: *"E poi, secondo la promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una nuova terra, nei quali avrà stabile dimora la giustizia"* (2 Pietro, 13). Tale evento, strettamente correlato all'escatologia cristiana, s'innesta, tuttavia, nel processo storico e con la venuta del Salvatore diventa operante, perché è lui che è venuto ad inaugurare la creazione della nuova umanità e del cosmo intero che si realizza in una lunga gestazione. Ciò viene affermato esplicitamente dall'Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *"Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre nelle doglie del parto: essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo"* (Rom. 8, 22-23). È proprio con la nascita del Salvatore che si fa presente il tempo della redenzione in cui l'uomo trova il suo centro: il Cristo che sposa l'intera fragilità della carne. Nel Natale avviene lo scambio miracoloso (*admirabile commercium*) dell'amore di Dio che s'immerge totalmente nella condizione umana affinché l'uomo possa divinizzarsi. Uno scambio questo, che ritorna a totale vantaggio dell'umanità perché si è realizzato nel mistero dell'Incarnazione solo per amore e grazia. È in linea con questa visione teologica il vero concetto di transumanesimo, così come era stato teorizzato da Teilhard de Chardin e poi ridotto da Huxley e altri pensatori a una forma di esaltazione della scienza e della tecnologia chiamata a sostituire la prospettiva teologica con una lettura esclusivamente immanentistica. Così, ancora una volta, l'uomo si è ripie-

gato su se stesso rifiutando l'amore e la sapienza che lo trascendono con la pretesa di poter salvare se stesso mediante le proprie risorse intellettuali e conquiste scientifiche: una forma di autoesaltazione che entra in collisione con lo stesso buon senso.

Il Natale ci invita a tornare, pertanto, alla categoria della divinizzazione dell'uomo, così come l'hanno formulato i Padri orientali. Il processo della vera trasformazione ed elevazione della natura umana avviene esclusivamente come dono di Dio che si è rivestito della nostra carne proprio per dirci nella verità che l'uomo non ha in sé il potere di riscattarsi e di giungere alla salvezza, ma deve recarsi all'umile grotta di Betlemme dove la vita divina compenetra quella umana e quella umana è innestata nella vita divina. Nell'umiltà del Figlio di Dio che rinuncia alla propria onnipotenza, dobbiamo ritrovare la strada maestra di un vero rinsavimento: deporre il nostro delirio di onnipotenza che invece di avvicinarci a Dio ci allontana da lui e ci fa perdere il senso stesso della nostra identità umana. Sembra un'assurdità ciò che avviene nella storia: Dio sceglie il modo di raggiungere realmente la dimensione della natura umana celando la sua onnipotenza divina e l'uomo che, accecato dall'orgoglio, si proietta altezzosamente fuori dai suoi limiti e dalle sue incapacità. A questa pazzia della vanagloria umana viene offerta come antidoto la pazzia d'amore di Dio che si fa servo autolimitandosi nella debolezza costitutiva dell'essere umano.

La lezione del Verbo che scende dal cielo per dimorare nella fragilità della carne viene proprio dall'umile cattedra di quella mangiatoia della grotta di Betlemme. Da quell'umile greppia Gesù Bambino non pronuncia parole perché è ancora troppo piccolo per farlo, ma tuttavia è la Parola stessa di Dio che si relaziona nel silenzio più eloquente con ciascuno di noi. Egli è la Parola che ci trascende immensamente e, tuttavia, giunge direttamente tra noi col suo infinito amore realizzando l'unione ipostatica della sua natura divina con quella umana. È questo il miracolo della più completa comunione tra Dio e l'uomo: Egli, nel mistero dell'Incarnazione, è non solo tra noi, ma in noi.

Questo è il vertice della Rivelazione di quel mistero nascosto per tanti secoli e finalmente manifestato nel modo più sorprendente: è la Sapienza di Dio che ribalta le nostre categorie umane. Non per altro San Paolo nella Lettera agli Efesini afferma categoricamente: *".... Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana umiliò se stesso..."* (Ef. 2,6-7).

Mediante questo processo di svuotamento (*Kenosis*), come lo chiama l'apostolo Paolo, Il Verbo divino eclissa la sua gloria e si rende accessibile alla nostra povertà umana: quella povertà che diventa l'abito che indossa per rendersi in tutto simile a noi. L'invisibile si fa uomo tra gli uomini per rendersi tangibile, l'ineffabile assume il nome per sentirsi chiamare come ciascuno di noi e annullare le distanze e l'incomunicabilità, il trascendente si catapulta nell'umana dimensione della famiglia, della società, della storia, della quotidianità, delle periferie esistenziali, nel deserto e in tutte le altre aree territoriali per abbracciare tutti, per consolare, per sanare fisicamente e spiritualmente, per comunicare gioia, coraggio, speranza e salvezza. Ecco il Dio con noi, l'Emmanuele, che stende il suo braccio non nell'onnipotenza della sua gloria, ma in quella dell'amore e della misericordia.

Tutto questo rappresenta il segno del presepe che da vari secoli viene riproposto nelle piazze, nelle case, negli oratori, nelle chiese e in altre sedi, sia nelle versioni tradizionali che in quelle innovative tese a darne un risvolto di attualità e contemporaneità proprio perché il Natale interessa il passato, il presente e il futuro.

Nell'evento straordinario della nascita di Cristo si polarizza il senso stesso della nostra vita perché in questa s'intreccia l'incontro tra la solitudine e colui che la riempie, tra il mondo vecchio e quello nuovo, tra l'ignoranza e la Sapienza, tra l'indifferenza e l'accoglienza, tra le varie forme di violenza e la pace.

Karl Rhaner si è espresso con queste parole profonde e originali per farci capire la portata prodigiosa dell'amore di Dio nel mistero dell'Incarnazione: *"Ora che (Dio) si è fatto uomo, questo mondo col suo destino sta a cuore a Lui. Ora non è solo opera sua, ma una parte di Lui stesso"* (L'anno liturgico. Meditazioni, Brescia, Morcelliana, 1962, 15 s). La storia della salvezza ha il suo fondamento e la sua ragione proprio nella rivelazione di ciò che ha fatto l'amore di Dio per l'umanità assumendo la nostra carne. Dio si è legato indissolubilmente all'umanità con la sua più eclatante filantropia, per usare il linguaggio dell'apostolo Paolo, vale a dire facendosi uno "tra i nati di donna" e quindi nostro fratello.

Il segno del presepe richiama, in termini visivi, le profonde implicazioni teologiche del mistero dell'Incarnazione che questo Editoriale ha cercato di mettere in luce. Pertanto porre il presepe al centro della nostra attenzione è rivivere intensamente e spiritualmente l'evento dell'Incarnazione: Cristo è il centro del mondo nuovo e della storia e l'uomo in Cristo, che ha posto la sua tenda tra noi, ha ritrovato il centro gravitazionale della propria vita e il dono della salvezza.

UNO SGUARDO BIBLICO ALLA PANDEMIA (4)

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Nella sezione biblica di quest'anno abbiamo proposto una serie di riflessioni sulla pandemia: nel primo articolo abbiamo preso in considerazione il tema della "tribolazione" (cfr. Mc 13), nel secondo quello dello sgretolamento delle "certezze" (cfr. Qo 1) e nel terzo il Cristo come modello di empatia verso il prossimo (cfr. Mt 7).

Lo scopo di queste tracce era quello di offrire una prospettiva biblica all'attuale situazione pandemica che stiamo tutti attraversando. Visto che gli ultimi giorni dell'anno sono caratterizzati dalla solennità del Natale, ci è sembrato opportuno concludere lo sguardo biblico sulla pandemia con una riflessione sulla nascita del nostro Salvatore.

1. La nascita di Gesù nella liturgia

La liturgia del Natale presenta quattro testi evangelici che sono proclamati a seconda del momento in cui la Messa viene celebrata:

1. Messa della vigilia (sera del 24/12): la genealogia di Gesù (Mt 1,1-25);
2. Messa della notte del 24/12: la narrazione della nascita di Gesù (Lc 2,1-14);
3. Messa dell'aurora (mattina del 25/12): la vista dei pastori (Lc 2,15-20);
4. Messa del giorno del 25/12: l'inno liturgico del Verbo fatto carne (Gv 1,1-18).

Il testo del *Vangelo secondo Luca* è utilizzato in due di queste liturgie, visto che fornisce delle narrazioni più dettagliate sulla nascita di Gesù rispetto agli altri evangelisti. Per questo motivo abbiamo scel-

to il racconto lucano per concludere le nostre riflessioni, leggendo il noto testo della nascita del bambino a Betlemme (Lc 2,1-14), cercando di trovare dei punti di contatto con l'attuale situazione pandemica ed assimilare il messaggio biblico per i nostri giorni.

2. La nascita di Gesù nella storia

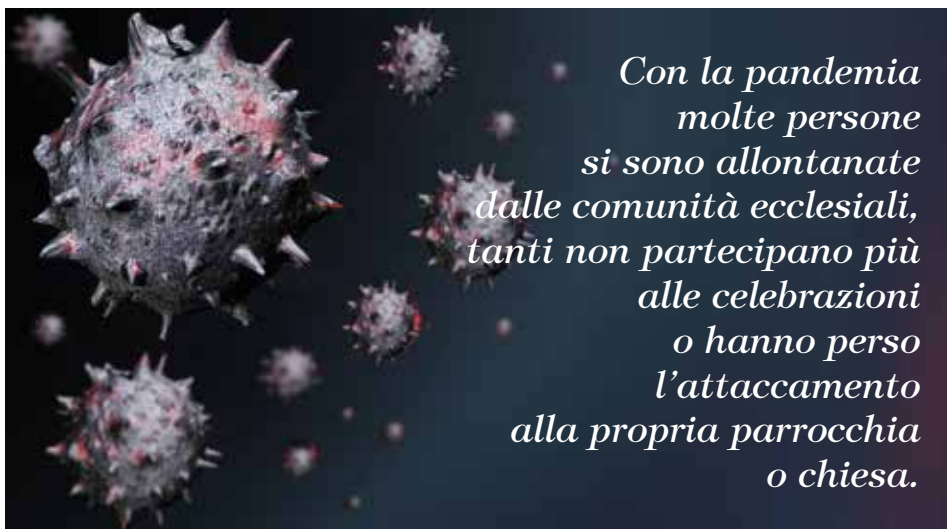
Lc 2,1-5 In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Luca è l'evangelista più attento alla storia. Egli mette in relazione gli eventi riguardanti la nascita di Gesù a quelli della storia mondiale, specialmente quella dell'Impero Romano che dominava il territorio della Palestina a quei tempi.

Il racconto ha inizio con la menzione di un decreto emanato da Cesare Augusto, il primo imperatore romano che ha governato dal 27 a.C. al 14 d.C. Il decreto ordinava la realizzazione di un grande censimento, il cui scopo era controllare i cittadini, favorire il reclutamento militare e la raccolta delle tasse sulla terra, sui beni e sulle famiglie (secondo il numero dei figli).

Questi censimenti non obbligavano i cittadini a viaggiare verso le città dei propri antenati. Giuseppe non era costretto a lasciare Nazareth e dirigersi per 150 chilometri fino a Betlemme! Il viaggio aveva molti rischi: Maria era incinta e prossima al parto, la distanza ed il tempo di percorso erano considerevoli (il viaggio poteva durare anche dieci giorni), le condizioni climatiche erano difficili, il tragitto era impegnativo e provocava sicuramente molta sofferenza e stanchezza in una donna al nono mese di gravidanza.

Sicuramente Giuseppe aveva tanti motivi per non andare a Betlemme, il viaggio di per sé rappresentava un'enorme sfida da affrontare. Tuttavia, le difficoltà sopra elencate non sembravano tali, anzi l'opportunità di andare a Betlemme era molto più significativa per la giovane coppia.



*Con la pandemia
molte persone
si sono allontanate
dalle comunità ecclesiali,
tanti non partecipano più
alle celebrazioni
o hanno perso
l'attaccamento
alla propria parrocchia
o chiesa.*

Con la pandemia molte persone si sono allontanate dalle comunità ecclesiali, tanti non partecipano più alle celebrazioni o hanno perso l'attaccamento alla propria parrocchia o chiesa. Muoversi ed andare alla propria "Betlemme" è visto da parecchi come un problema o una situazione rischiosa. Non parliamo di intraprendere un lungo viaggio di 150 chilometri, ma riflettiamo sulle tante opportunità andate perdute per paura o pessimismo.

Per celebrare il Natale è stato necessario recarsi a Betlemme, lasciare un po' da parte il conforto o la "falsa sicurezza" di Nazareth e mettersi in cammino per poter accogliere il neonato. Era più comodo restare a Nazareth, perciò andare a Betlemme è stata una "scelta" fatta da Giuseppe e Maria. Possiamo quindi trovare un invito biblico a superare, senza dimenticare la prudenza, le ragionevoli paure imposte dalla pandemia per celebrare con fede il Natale.

3. La nascita di Gesù a Betlemme

Lc 2,6-7.12 Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. [Ai pastori l'Angelo disse:] "Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia".

Betlemme era un piccolo paese a circa 10 chilometri al sud di Gerusalemme. Il luogo era circondato da campi fertili e coltivati,

con abbondanti pascoli che accoglievano molti pastori con i loro greggi. La zona aveva anche un'interessante caratteristica geografica: alcune formazioni rocciose facilitavano la costruzione di case all'interno di grotte. In una di queste abitazioni nacque Gesù.

La frase "per loro non c'era posto nell'alloggio" può provocare una certa confusione, infatti alcuni hanno l'idea che Giuseppe e Maria abbiano bussato in varie case o anche in alberghi e nessuno abbia aperto loro le porte, alla fine soltanto una stalla era stata messa a loro disposizione quando "si compirono per lei i giorni del parto".

Il termine greco *katáluma*, tradotto come "alloggio", indica in genere un ampio locale destinato al riposo, agli ospiti o alla ristorazione, ossia, la sala da pranzo di una residenza (Mc 14,14; Lc 22,11) dove le persone si radunavano per i pasti o accoglievano chi era di passaggio.

Poiché Giuseppe aveva deciso di recarsi a Betlemme per il censimento, è naturale pensare che avesse una casa nel paese o fosse ospite dei suoi familiari, perciò quando si compirono "i giorni del parto" per Maria, il luogo scelto non è stato l'alloggio principale della casa, ma un'altra stanza a parte con maggiore riservatezza. Il luogo a disposizione era semplice ed umile, ma assicurava qualcosa di importantissimo: una fonte sicura di calore, grazie agli animali domestici che erano tenuti in una struttura annessa alla casa rocciosa. Per questo motivo il bambino fu avvolto in fasce e messo in una mangiatoia.

È stata notevole la capacità di adattamento in un momento così critico come la nascita del bambino. Era una circostanza che richiedeva grandi attenzioni prima, durante e dopo il parto. Sicuramente il posto vicino agli animali non era quello immaginato o sognato dai genitori, però al momento era apparso il più adatto e idoneo. Ancora una volta la giovane coppia non si era fermata ai problemi o alle sfide che la situazione critica presentava, ma ha cercato di adattarsi alla situazione per vivere con dignità e fiducia un momento unico nella loro vita: la nascita del primogenito.

4. La nascita di Gesù oggi tra noi

La grande crisi causata dalla pandemia ci ha imposto molte restrizioni per evitare situazioni rischiose e ormai siamo abituati ad adattare costantemente la nostra routine, cercando per quanto possibile di non perdere momenti unici e importanti.

Nel Natale abbiamo l'occasione di immedesimarci in Giuseppe e Maria che hanno dovuto trovare una soluzione non ideale, ma quella più adatta che salvaguardava la vita e permetteva di affrontare con dignità quel momento davvero speciale a Betlemme. Fin dal concepimento di Gesù possiamo notare come i piani familiari della giovane coppia dovevano adeguarsi a Gesù e anche nel Natale non è stato diverso!



Infatti, possiamo fare tante analogie tra la nostra situazione, caratterizzata dalla pandemia, e quella affrontata da Giuseppe e Maria prima, durante e dopo la nascita di Gesù. Tuttavia, invece di soffermarci solo sugli aspetti negativi o sui problemi che loro come tutti devono affrontare, crediamo che nelle circostanze difficili ci sono anche delle nuove opportunità che richiedono adattamenti e trasformazioni.

Il Natale è un segno luminoso in mezzo al buio della pandemia, perché la nascita di Gesù non smette di chiederci di reagire e di affrontare una nuova pagina nella nostra storia della nostra vita. Allora come oggi il Natale esalta il contrasto tra le sfide e le aspettative, il pessimismo e l'ottimismo, i problemi e le soluzioni, le aspettative infrante da un virus e la speranza in tempi migliori con l'aiuto della grazia di Dio.

LA NATURA DEL BENE

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Questo trattato anti manicheo è stato composto intorno al 400; in esso Agostino allarga la sua prospettiva pastorale a tutta la problematica culturale e formativa dei suoi fedeli, di pari passo con la maturazione del suo concetto di Chiesa, 'madre di tutti e bisognosa di tutti i suoi figli' (A. Trapè). Esso segna un punto di arrivo ed è un compendio essenziale di tutta la controversia manichea. L'opera si divide in tre parti: i fondamenti della fede cristiana, il dato della S. Scrittura, la confutazione delle tesi manichee. La conclusione dell'indagine è il notissimo principio agostiniano: 'Nessuna natura è cattiva, in quanto natura creata da Dio, infinitamente buono; il male non è altro che diminuzione del bene' (n. 17). Dalla Scrittura ricava un'altra conclusione: 'Il peccato non è desiderio delle nature cattive, ma abbandono delle migliori. È male in sé l'atto, non quella natura di cui fa cattivo uso chi pecca'. Tutto il sistema manicheo poggia quindi su un impossibile dualismo ontologico e morale, che attribuisce il male al bene e il bene al male. L'invocazione finale per la salvezza dell'umanità è rivolta alla pazienza infinita di Dio, garanzia certa della sua ineffabile bontà, e all'invito di anteporre a tutte le lusinghe della vita carnale la vita celeste ed eterna (n. 48).

1. Dio è il bene sommo e immutabile, origine di tutto

Il sommo bene, al di sopra del quale non c'è nulla, è Dio; perciò è bene immutabile, veramente eterno e immortale. Tutti gli altri beni sono unicamente a partire da quello, ma non ne sono parte. Ciò che è parte di Dio, vi si identifica, mentre quanto è stato fatto a partire da quel bene, non s'identifica con lui. Se solo Dio è immutabile, tutto ciò che ha fatto, avendolo fatto dal nulla, può mutare. La sua onnipotenza è tale da poter fare dal nulla, cioè dall'assoluto non essere,

i beni, grandi e piccoli, celesti e terreni, spirituali e corporei. In ragione della sua giustizia non ha equiparato le cose, fatte dal nulla, a quello che ha generato come parte di sé. Dunque ogni spirito, anche mutabile, e ogni corpo dipendono da Dio: questa è la condizione di ogni natura creata (1).

2. Misura, forma e ordine: beni generali nelle realtà fatte da Dio

Quanto più le cose create sono secondo misura, forma e ordine, tanto più sono buone; quanto meno sono secondo questi criteri, tanto meno sono buone. Essi sono come beni generali nelle realtà fatte da Dio, sia nello spirito che nel corpo. Dio trascende ogni misura, forma e ordine del creato. La sua trascendenza non è spaziale, ma riguarda un potere ineffabile e unico, dal quale dipendono ogni misura, ogni forma, ogni ordine. Dunque ogni natura è buona (3).

3. Il male come corruzione di misura, forma e ordine

Il male non è altro che corruzione della misura, della forma o dell'ordine naturale. Si dice quindi cattiva la natura che è corrotta: se non lo è, è certamente buona. Ma anche la natura corrotta, in quanto natura, è buona; è cattiva solo in quanto corrotta (4).

4. La natura incorruttibile è il bene sommo, quella corruttibile è un bene relativo

Se la corruzione toglie alle realtà corruttibili ogni misura, forma e ordine, non resta nessuna natura. Per questo la natura che non può corrompersi è il sommo bene, cioè Dio; quella che può corrompersi è però anch'essa un certo bene: la corruzione non potrebbe nuocerli se non sottraendo e diminuendo quel che è buono (6).

5. La corruzione degli spiriti razionali: frutto della volontà o della pena

Alle creature più dotate, cioè agli spiriti razionali, Dio ha dato la possibilità di non corrompersi senza volerlo, purché rimanessero nell'obbedienza al Signore loro Dio, conformandosi alla sua incorruttibile bellezza; se invece non avessero voluto obbedire, si sarebbero corrotte nelle pene senza volerlo, essendosi corrotte volontariamente nei peccati. In tal senso Dio è il bene e non c'è bene per

chi lo abbandona. Fra le realtà create da Dio, la natura razionale è un bene tanto grande, che nessun bene può farla felice all'infuori di Dio. I peccatori sono dunque ordinati nei castighi, ordinamento che non compete alla loro natura, e per questo è una pena; compete piuttosto alla loro colpa, e per questo è un atto di giustizia (7).

6. La corruzione e la fine delle realtà inferiori rientrano nell'armonia universale

Tutto ciò che è stato fatto dal nulla, ed è inferiore a uno spirito razionale, non può essere né felice né infelice. Poiché però le creature sono anch'esse pur sempre dei beni, sono state ordinate in modo che le più instabili retrocedano rispetto alle più stabili, le più fragili rispetto alle più forti, le meno potenti rispetto alle più potenti, e così le cose della terra siano in accordo con quelle del cielo, come ciò che è sottomesso rispetto a ciò che è superiore (8).

7. Un giusto ordine regola la pena per il peccato

Ma la natura e l'entità della pena, dovuta per ogni colpa, riguardano il giudizio divino, non umano: la sua remissione, concessa a quelli che si sono convertiti, è certo una grande bontà di Dio, mentre quando si paga il debito non è certo per alcuna iniquità divina, poiché è meglio un ordine naturale, in cui si soffre giustamente nel castigo, di quello in cui si gode impunemente nel peccato (9).

8. Impossibile nuocere a Dio e ad un'altra natura, se non è concesso da Lui

Ne consegue che non si può nuocere assolutamente alla natura di Dio, né si può nuocere ingiustamente ad una qualche natura al di sotto di Dio: quando alcuni nuocciono ingiustamente per il peccato, viene loro imputata una volontà ingiusta. Del resto la facoltà per cui è consentito di nuocere dipende solo da Dio, che sa quel che devono soffrire coloro ai quali concede la possibilità di nuocere, mentre essi ne sono all'oscuro (11).

9. Proviene da Dio ogni bene, grande e piccolo

Ricordiamoci di tutti i beni possibili, di cui è giusto riconoscere Dio come autore, e proviamo a vedere quale altra natura resterebbe a prescindere da essi. Tutto è a partire da Dio: ogni vita, gran-

de e piccola; ogni forza, grande e piccola; ogni benessere, grande e piccolo; ogni memoria, grande e piccola; ogni potenza, grande e piccola; ogni intelligenza, grande e piccola; ogni tranquillità, grande e piccola; ogni abbondanza, grande e piccola; ogni sensibilità, grande e piccola; ogni luce, grande e piccola; ogni dolcezza, grande e piccola; ogni dimensione, grande e piccola; ogni bellezza, grande e piccola; ogni pace, grande e piccola. E così per qualsiasi eventualità, specie quelle che s'incontrano attraverso le realtà spirituali e materiali: ogni misura, forma, ordine, grande e piccolo. Chi vorrà usare male di questi beni incorrerà nella pena secondo il giudizio di Dio: ma là, ove non ci sarà assolutamente nulla di tutto ciò, non resterà nessuna natura (13).

10. Le privazioni nelle cose rientrano convenientemente nell'ordine divino

Queste privazioni delle cose rientrano talmente nel generale ordine della natura, da occupare un proprio posto non sconveniente nel pensiero dei sapienti. Dio, non illuminando determinati luoghi e tempi, ha fatto le tenebre in modo conveniente come i giorni. Anche noi, trattenendo il suono, intercaliamo nel discorso un silenzio conveniente, quanto più egli, come artefice perfetto di tutte le cose, produrrà in modo conveniente delle privazioni in alcune di esse (16)?

11. Nessuna natura, in quanto tale, è cattiva

Dunque non è cattiva nessuna natura, in quanto natura; per ogni natura invece il male non è altro che diminuzione di bene. Se poi la diminuzione ne comporta la eliminazione, come non resterebbe nessun bene, così non resterebbe nessuna natura: non solo quella introdotta dai manichei, in cui si trovano tanti beni, da far risultare sorprendente la loro eccessiva cecità, ma quella che può essere introdotta da chiunque (17).

12. Solo Dio è in senso vero

In modo divinamente splendido il nostro Dio ha detto al suo servitore: *Io sono colui che sono; e tu dirai ai figli di Israele: Colui che è mi ha mandato a voi.* Egli è in senso vero, poiché è immutabile. Ogni mutamento fa non essere più ciò che era. Quindi colui che è immutabile è in senso vero e assoluto. Tutte le altre cose, che sono opera sua, hanno ricevuto l'essere da lui secondo la propria misura.

Dunque a Colui che è in modo sommo può essere contrario solo ciò che non è. E come proviene da Dio ciò che è buono, così proviene da lui tutto ciò che è secondo natura, poiché, essendo secondo natura, è buono. Ogni natura è buona e ogni bene è da Dio: dunque ogni natura è da Dio (19).

13. Il dolore esiste solo nelle nature buone

Quanto al dolore, che alcuni ritengono il male per eccellenza dell'anima e del corpo, può esserci solo nelle nature buone. Il fatto stesso di resistere al dolore equivale in un certo senso al rifiuto di non essere più ciò che si era, poiché si era un qualche bene. Se poi induce verso il meglio, il dolore è utile, mentre se induce verso il peggio, è inutile. Nell'anima, quindi, è motivo di dolore la volontà che resiste a un potere più grande; nel corpo lo è la sensibilità che resiste a un corpo più forte. Ci sono però mali peggiori senza dolore: godere dell'iniquità è peggio che dolersi della corruzione. È vero che anche tale gioia può scaturire soltanto dal conseguimento di beni inferiori, ma l'iniquità è pur sempre l'abbandono di beni superiori. Così, a livello fisico una ferita dolente è meglio di una infezione senza dolore, che si dice in senso specifico corruzione: non la conobbe e non ne patì solo la carne del Signore dopo la morte: *Non lascerai che il tuo santo veda la corruzione* (20).

14. Una precisazione terminologica

Da lui non significa *di lui*. Quel che infatti è di lui, può dirsi anche da lui, mentre non tutto ciò che è da lui può dirsi correttamente di lui. Il cielo e la terra sono infatti da lui, poiché egli li ha fatti, ma non di lui, poiché non sono parte della sua sostanza. È come per un tale che abbia generato un figlio e fatto una casa: da lui provengono il figlio e la casa, ma il figlio è parte di lui, mentre la casa è parte della terra e del legno. Questo tuttavia in quanto è un uomo, che non può fare anche qualcosa dal nulla; Dio invece, dal quale, per il quale e nel quale sono tutte le cose, non aveva bisogno per la sua onnipotenza del sussidio di una qualche materia preesistente (27).

15. I peccati sono addebitabili unicamente alla volontà dei peccatori

Dicendo: *Tutto è da lui, per lui e in lui*, lo dobbiamo riferire a tutte le nature che sono secondo natura. Infatti non sono da lui i peccati,

che non assecondano la natura, ma la corrompono. La Scrittura attesta spesso il fatto che tali peccati dipendono dalla volontà dei peccatori. Dice Paolo: *Pensi forse, uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, pazienza e longanimità, senza riconoscere che la pazienza di Dio ti spinge a penitenza? Tu, però, con il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno della rivelazione del giusto giudizio di Dio* (28).

16. I nostri peccati non contaminano Dio

Pur essendo in Dio l'intero universo creato, chi pecca non contamina colui che possiede una sapienza così intesa: *Per la sua purezza si diffonde in tutto e nulla di contaminato in essa s'infiltra*. Come crediamo che Dio è incorruttibile e immutabile, così dobbiamo crederlo incontaminabile (29).

17. A Dio spetta punire e condonare i peccati

Poiché la natura e l'entità della pena dovuta dipendono dal giudizio divino, non umano, così è scritto: *O profondità della ricchezza, sapienza e scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!* E poiché per la bontà di Dio sono condonati i peccati a coloro che si sono convertiti, ciò ha reso evidente il fatto della salvezza: Cristo è morto per noi, non nella sua natura, per cui è Dio, ma nella nostra, che ha assunto da una donna: *Dio dimostra la sua carità verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. E che diremo? Forse è ingiusto Dio quando riversa su di noi la sua ira?* (31).

18. Anche la possibilità di nuocere è concessa da Dio

Poiché anche l'autorità di coloro che possono nuocere viene solo da Dio, così è scritto nella Sapienza: *Per mezzo mio regnano i re e i tiranni per mezzo mio possiedono la terra*. E l'Apostolo dice: *Non c'è autorità se non da Dio*. E che sia cosa degna, è scritto in Giobbe: *Fa regnare l'ipocrita per la malvagità del popolo*. E Dio dice a proposito del popolo di Israele: *Ho loro dato un re nella mia ira*. La stessa malvagità degli angeli non dipende da Dio, ma dal loro peccato (32).

19. Il male consiste nell'uso cattivo di un bene creato

Il peccato non consiste nel desiderio di una natura cattiva, ma nell'abbandono di quella migliore. Perciò è male in sé l'atto, non quella natura di cui fa cattivo uso chi pecca. Il male consiste nell'uso cattivo del bene. Per questo Paolo biasima i condannati dal giudizio divino, che *hanno venerato e servito la creatura al posto del Creatore*. Egli non biasima una creatura (chi fa questo, ingiuria il Creatore), bensì coloro che hanno fatto un uso cattivo di un bene, avendone abbandonato uno migliore [36].

20. Dio fa buon uso dei mali prodotti dai peccatori

Pertanto, nella misura in cui tutte le nature salvaguardano la propria misura, forma e ordine, non esisterà alcun male. Tuttavia, se qualcuno avrà voluto fare un cattivo uso di queste nature buone, nemmeno così egli riesce a sconfiggere la volontà di Dio, che sa ricondurre anche gli ingiusti ad un giusto ordine. In tal modo, se essi hanno fatto un cattivo uso dei suoi beni con la propria iniqua volontà, egli farà buon uso dei loro mali per mezzo della sua giusta autorità, ordinando in modo retto nelle pene coloro che hanno ordinato se stessi in modo perverso nei peccati [37].

21. Preghiera per il ravvedimento dei manichei

Veramente grande è la tua pazienza, Signore misericordioso e pietoso, lento all'ira e veritiero! Tu fai sorgere il sole sui buoni e i cattivi, fai piovere sui giusti e gli ingiusti; non vuoi la morte del peccatore, ma che si converta e viva; castighi poco alla volta e offri l'occasione di far penitenza, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore. Tu guidi pazientemente alla penitenza, nonostante molti, per la durezza del loro cuore impenitente, accumulino collera su di sé per il giorno del tuo giusto giudizio. Tu rendi a ciascuno secondo le sue opere: donaci, per mezzo del nostro ministero, che molti vengano liberati e meritino di ricevere nel dolore della penitenza la remissione dei peccati e delle bestemmie, con cui ti hanno offeso per ignoranza. Non disperiamo di coloro che, grazie alla tua pazienza, siano liberati dall'empietà manichea e ottengano la vita celeste ed eterna [48].

DELLA CURA DEGLI INFERMI

BREVE ESPOSIZIONE SOPRA LA REGOLA DI S. AGOSTINO DEL VENERABILE P. GIOVANNI NICOLUCCI

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Su questo tema della cura degli infermi, il pensiero di S. Agostino nella *Regola*, e del Venerabile P. Giovanni nella sua *Esposizione*, si muove su due direzioni: verso i malati e verso coloro che li assistono.

1. Esortazioni a coloro che assistono i malati

«D'altra parte, siccome gli ammalati devono mangiar meno per non aggravarsi, durante la loro convalescenza dovranno essere trattati in modo da potersi ristabilire al più presto, anche se provenissero da una povertà estrema; infatti la recente malattia ha loro procurato quello stato di debolezza che il precedente tenore di vita aveva lasciato nei ricchi» (Reg. 18).

Ecco cosa dice S. Agostino a coloro che curano i confratelli malati: non fa loro un elenco dei servizi concreti che devono compiere, ma enuncia una direttiva generale di grande saggezza alla quale si devono ispirare. Dice che chi è addetto alla cura dei malati deve comportarsi in maniera tale da favorire la loro guarigione, offrendo bene i propri servizi non con ostentazione, leggerezza, arroganza, favoritismi, ma con delicatezza, rispetto, imparzialità, equilibrio, amore, carità: quella carità che rende i servizi opere di misericordia; quella carità, commenta il Venerabile P. Giovanni, che è l'anima della comunione della vita spirituale e l'ispiratrice del servizio ai malati: *«Perché la prima e principale virtù nella quale si sostiene la comunione della vita spirituale, è la carità, il principale esercizio della quale è il sovvenire gli infermi»*.

Molto importante è la sottolineatura: *«anche se provenissero da una povertà estrema»*. I malati infatti, indipendentemente dal loro

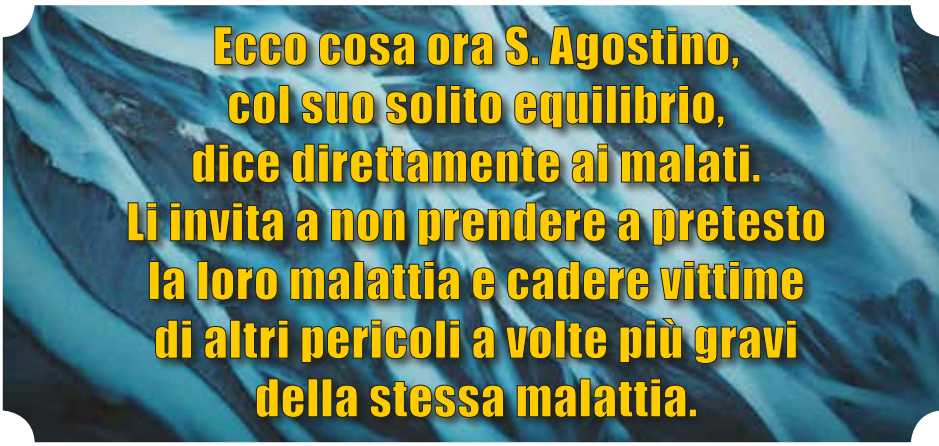
stato sociale di provenienza o dal ruolo che occupano, sono persone non numeri, sono uomini non cose, sono fratelli. Anzi, leggiamo nel Vangelo, sono Gesù stesso bisognoso di soccorso: *«ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.... In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me...»* (Mt 25,35-44). Proprio per questo si dice giustamente che i malati sono i parafulmini della comunità, e verso di loro si deve usare la più squisita carità, che tenga realisticamente conto del momento del decorso, per avere con loro un approccio mirato: nel momento del pieno della malattia e nel momento della convalescenza.

2. Esortazioni dirette ai malati

«Ma appena si siano ristabiliti, tornino alla loro vita normale, che è certamente più felice, poiché è tanto più consona ai servi di Dio quanto meno è esigente. Ormai guariti, il piacere non li trattenga in quella vita comoda a cui li avevano sollevati le esigenze della malattia. Si considerino anzi più ricchi se saranno più forti nel sopportare la frugalità» (Reg. 18).

Ecco cosa ora S. Agostino, col suo solito equilibrio, dice direttamente ai malati. Li invita a non prendere a pretesto la loro malattia e cadere vittime di altri pericoli a volte più gravi della stessa malattia.

Uno di questi pericoli è che divengano arroganti nel pretendere le cure. La delicatezza del tratto, il senso di umanità, la carità sono dono gratuito che non ha prezzo e perciò non si può né imporre né esigere. Come chi soccorre deve sentirsi motivato a dare il meglio




**Ecco cosa ora S. Agostino,
col suo solito equilibrio,
dice direttamente ai malati.
Li invita a non prendere a pretesto
la loro malattia e cadere vittime
di altri pericoli a volte più gravi
della stessa malattia.**

di sé nel suo servizio; così chi è soccorso deve mostrarsi grato dei servizi che gli vengono offerti con amore. La stessa carità è motore di vita per chi dona e per chi riceve.

Un secondo pericolo è l'assuefazione che impigrisce e fa quasi desiderare di rimanere nello stato di malattia, contenti delle comodità e delle attenzioni che si ricevono. Si tratta di un pericolo molto sottile e insidioso, perché può indurre –

come purtroppo accade – a fare i malati di professione, alterando così la dimensione della radicalità della vita consacrata! Si spiega così perché sia S. Agostino che il Venerabile P. Giovanni siano decisi nell'ammonire i malati guariti a tornare alla vita normale: «*Ormai guariti, il piacere non li trattenga in quella vita comoda a cui li avevano sollevati le esigenze della malattia. Si considerino anzi più ricchi se saranno più forti nel sopportare la frugalità*» (Reg. 18).



"È meglio aver meno bisogni che possedere più cose"

S. Agostino



3. Un principio umano di grande saggezza di vita

S. Agostino conclude con questo importantissimo principio, in grado di orientare la nostra vita: «*perché è meglio aver meno bisogni che possedere più cose*» (Reg. 18). Provare per credere quanto questo principio sia fonte di pace, di serenità, di libertà interiore, di gioia! Sì, «*è meglio aver meno bisogni che possedere più cose*». Ingolfarsi di tante cose ritenute importanti, ma che poi si rivelano inutili, veri idoli e zavorra, non appaga la sete di felicità e di libertà, ma la soffoca. Si diventa semplicemente sempre più scontenti e schiavi. E per "cose" si devono intendere non solo quelle materiali, come un telefonino, ma anche quelle affettive che creano dipendenze dalle persone; quelle relazionali che fanno dipendere dai giudizi degli altri; quelle progettuali che, se non realizzate, causano tristezza e depressione. La propria libertà interiore, basata sull'onestà, trasparenza, retta coscienza, è un valore così alto che non si può barattare con niente e con nessuno. «*È meglio aver meno bisogni che possedere più cose*».

SETTE SERVI PER AMORE O SETTE DIACONI PER L'IMMACOLATA

P. HAROLD NIÑO MARIA TOLEDANO, OAD

«Non è conveniente che noi lasciamo la Parola di Dio per servire alle mense. Pertanto, fratelli, cercate di trovare fra di voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Quanto a noi, continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola» (At 6,2-4).

Negli Atti degli Apostoli, sette uomini furono scelti per essere i primi diaconi, uomini qualificati e degni di fiducia, per essere responsabili di vari compiti. La parola "diacono" deriva dal greco *διακονος* (*diakonos*) che può anche essere tradotto con "servo" o "ministro" (At 6,1-6).



Nella chiesa nascente, l'economia comunitaria richiedeva una sorta di gestione organizzata della cassa comune (At 4,32) e della distribuzione quotidiana degli aiuti per le coloro che erano nella necessità. Il lavoro di distribuzione occupava molto gli apostoli ma non era "appropriato" che dedicassero così tanto tempo a occuparsi di tali questioni rispetto alla loro principale responsabilità: amministrare la parola di Dio attraverso la predicazione e l'insegnamento. Così,

seguendo il modello fissato da Mosè (Es 18,25), gli Apostoli delegarono ad altri l'autorità necessaria per portare avanti il progetto di carità da loro iniziato. Quindi, hanno chiamato i credenti a indicare uomini speciali per prendersi cura dei poveri (At 6,2). Tali persone avrebbero dovuto essere in grado di provvedere alle necessità materiali dei bisognosi; mostrare prudenza, discrezione, economia e saggezza nel loro lavoro (1 Cor. 12:8). Fu così che i credenti scelsero sette uomini da presentare agli Apostoli perché potessero pregare e imporre loro le mani e affidargli il loro nuovo compito nella Chiesa (v. 6). I sette dovevano amministrare benedizioni materiali mentre i dodici dovevano essere lasciati liberi di servire i bisogni spirituali delle persone.

Il numero sette è fondamentale nella parola di Dio. Sette è il numero della completezza e della perfezione (sia fisica che spirituale). Deriva gran parte del suo significato dall'essere legato direttamente ai giorni della creazione di tutte le cose da parte di Dio (cfr. Genesi 1-3).

L'8 dicembre 2021, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria e in chiusura dell'anno giubilare di San Giuseppe Patrono e Protettore della Chiesa universale, sette dei nostri confratelli: Fra Derick Banin, Fra Ghilayn Lwanga, Fra Justin Walengela, Fra Nwotazie Richard Nyagwui, Fra Stanis Ilunga Lenge, Fra Tasimo Gael Nkwenti e Fra Primi Russel Mayol; sono stati ordinati diaconi. Tre di loro provengono dalla Repubblica Democratica del Congo, altri tre dalla Repubblica Democratica del Camerun e uno proviene dalle Filippine. I sei frati africani appartengono alla Provincia Italiana mentre il frate filippino appartiene alla provincia Filippina. Questo evento segna un grande arricchimento per la Chiesa e una nuova speranza per l'Ordine soprattutto per le nostre comunità dove sono stati inviati, prima per vivere l'anno del discernimento, ora per svolgere il ministero diaconale.

Ecco come descrivono ciò che hanno provato e sperimentato in occasione della loro Ordinazione.

Fra Justin (Congo)

Durante il rito dell'ordinazione diaconale ho sentito in me una gioia profonda. La mia emozione è stata grande. Al momento della vestizione degli abiti diaconali sentivo in me una forza ed anche la paura, stavo pensando profondamente alla mia famiglia, specialmente alla mia mamma. Anche al momento della litania dei santi

ero profondamente concentrato considerando il pesante carico che la Chiesa ci ha affidato. In generale la gioia era grande in me, pensando anche agli anni che abbiamo passato in formazione, ai momenti di gioia, di dolore. Insomma ero contentissimo.

Fra Gael (Cameroon)

Il rito dell'ordinazione diaconale mi ha reso più consapevole della grandezza del mistero del diaconato nella Chiesa. Ed è giusto dire che nessuno attribuisce a sé stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio (Eb 5,4). "Grazie Signore!" queste sono le due parole che sono risuonate dentro di me in quel momento quando il vescovo ha imposto le sue mani su di me. Il Signore ha voluto che io diventassi diacono - servitore, ma è Lui Gesù che è il vero diacono perché si è fatto servo di tutti. Perciò in spirito di ringraziamento, affido al Signore il mio ministero affinché io possa essere un vero strumento e canale per edificare il suo popolo con la Parola.

Fra Richard (Cameroon)

L'8 dicembre in cui la Chiesa universale celebra la solennità dell'Immacolata è stato per me ancora più significativo, è stato il giorno in cui sono stato elevato al diaconato. Non ci credevo, è stato come un sogno finché non sono stato vestito con l'abito diaconale. Questo è stato per me fantastico ed ero contento. Ringrazio Dio che mi è stato di aiuto attraverso i miei formatori, superiori, amici e familiari.

Fra Primi (Filippine)

Provavo una grande gioia nel mio cuore per essere stato ordinato diacono con i miei confratelli. Ero un po' nervoso ed allo stesso tempo eccitato mentre ci preparavamo per l'Ordinazione. Mentre guardavo gli occhi del Vescovo Mauro (Parmeggiani) per ascoltare bene le sue parole e per benedirci, ho provato un senso di sicurezza e di appartenenza. Sono sempre grato al Signore per il DONO della comunità che mi guida e mi sostiene. So di non essere degno di questo ministero diaconale, ma la GRAZIA di Dio sarà sufficiente per riempire il vuoto di me stesso.

Fra Derick (Cameroon)

Lode e gloria a Dio onnipotente! Sono successe tante belle cose nella mia vita e i sentimenti sono stati diversi. A dire il vero, l'8 dicembre 2021 nella basilica di San Lorenzo martire, è stata una

giornata in cui mi sono sentito completo, confermato fino in fondo, con una certa audacia che non ho mai avuto. In ogni fase del rito di ordinazione, guardando il vescovo dritto nei suoi occhi, ho visto la persona di Cristo davanti a me. Il rito dell'ordinazione è qualcosa di straordinario nella mia vita.

Fra Stanis (Congo)

È stata veramente una bellissima esperienza per me essere ordinato nella solennità dell'Immacolata. Insieme all'*eccomi* di Maria santissima anche noi abbiamo risposto '*eccomi*' per il servizio dei fratelli, non solo con le parole ma con i fatti, con la nostra esistenza. È una testimonianza di vita che ci porta alla vicinanza di Dio, all'autorità ecclesiale e al popolo di Dio servendo nello spirito di umiltà in quanto agostiniano scalzo.

Fra Ghylain (Cameroon)

Il giorno della mia ordinazione diaconale è stato per me un giorno splendido. Non immaginavo che quel giorno coincidesse con la solennità dell'Immacolata Concezione. Ringrazio Dio per avermi chiamato a lavorare nella sua vigna. Sono rimasto senza parole, ero sereno e gioioso. Quando il Vescovo ha imposto le sue mani sulla mia testa non credevo di essere io: pensavo che fosse un sogno. L'omelia del vescovo che sottolineava i punti essenziali della vita cristiana mi aveva riempito di gioia. Ringrazio Dio per il dono del diaconato. E pregherò sempre per il vescovo chi mi ha ordinato e per tutte le persone chi mi hanno accompagnato finora. Grazie.

Questi sono stati i sentimenti dei nostri novelli diaconi mentre ci ralleghiamo e ringraziamo il Signore per il dono meraviglioso di questo ministero. È stata un'esperienza nuova anche per il Vescovo di Tivoli, Sua Eccellenza Monsignor Mauro Parmeggiani, ordinare contemporaneamente sette diaconi non italiani e religiosi Agostiniani Scalzi nella sua Diocesi e nella Cattedrale dedicata a San Lorenzo anche lui *diacono* e martire. Anche lui è stato molto contento e grato di tale opportunità offertagli dalla provvidenza.

Auguriamo quindi ai nostri sette diaconi novelli, che con i sette doni dello Spirito Santo e i suoi sette frutti portino novità di testimonianza evangelica ed agostiniana nelle loro comunità e perseverino fino all'Ordine sacro del Sacerdozio per amministrare i sacramenti per il Popolo di Dio.

OMELIA ALLA S. MESSA DI ORDINAZIONE DIACONALE DI SETTE AGOSTINIANI SCALZI

MONS. MAURO PARMEGGIANI, VESCOVO DI TIVOLI/PALESTRINA

Tivoli, Basilica Cattedrale di San Lorenzo Martire,
Mercoledì 8 dicembre 2021

Carissimi fratelli e sorelle,

in questa Solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, il Signore dona la grazia a sette nostri fratelli dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, di essere ammessi dalla Chiesa, tramite il mio ministero episcopale, all'Ordine del diaconato.

Abbiamo sentito i loro nomi, nomi che ci dicono la distanza dalla nostra terra rispetto a quella dove loro sono nati e che immediatamente ci richiamano le loro radici, le loro famiglie, le loro comunità di origine dove hanno iniziato grazie al Battesimo la vita di fede che a un tratto ha incontrato la comunità degli Agostiniani Scalzi e che ora riceve una svolta importante con il conferimento del primo grado dell'ordine sacro: il diaconato! A tutti loro va il mio e nostro saluto così come salutiamo e ricordiamo nella preghiera le loro famiglie e le loro comunità, i sacerdoti e i religiosi che hanno inciso sulla loro vita e li hanno condotti fin qui.

Questi nostri fratelli diventano diaconi – ossia “servi” di Dio e dei fratelli – nella Solennità dell'Immacolata. E proprio da questa solennità, cari ordinandi, vorrei partire per lasciarvi alcuni spunti di riflessione per il vostro futuro.

Nella liturgia della Parola che la Chiesa ci fa ascoltare oggi ci sono come due nodi: il primo che riguarda Adamo ed Eva; il secondo che riguarda Maria.

Adamo ed Eva, posti da Dio nel paradiso terrestre, rivestiti di una veste di luce e di grazia che perdono, però, nel momento in cui usando la loro libertà si lasciano sedurre dal serpente, si lasciano sedurre dal male, e così si ritrovano “nudi”, rivestiti solo della loro pelle, della loro storia contagiata dal male anche se la loro vera veste, la loro autentica pelle è quella del bene, della grazia, della possibilità di vivere riconciliati con Dio e con il creato.

Dall'altra parte il Vangelo ci presenta Maria. Una creatura che sta dalla nostra parte ma che per dono di Dio ci precede. Preservata dal peccato può diventare la Madre di Dio e donare al mondo Colui che ci viene a salvare dal peccato e dalla morte e restituirci a quella vocazione originaria che Dio da sempre ha pensato per l'uomo: essere santo e immacolato camminando davanti a Lui nella carità.

È proprio questo il disegno di Dio: nonostante l'uomo sia stato colpito dal peccato, abbia ceduto e ceda a satana, al male ... tuttavia Dio ha posto in lui la nostalgia di ciò che era alle origini, la nostalgia di uscire dal peccato che lo umilia, la nostalgia di una vita eterna e senza fine.

E Dio pur di salvare il suo progetto iniziale distrutto dalla colpa dell'uomo entra tramite Maria nella nostra storia. Non maledice Eva ma il serpente che se non poniamo attenzione è sempre pronto a colpirci. Lo condanna a strisciare per terra ma attenzione perché sarà sempre pronto a morderci il calcagno, a colpirci alle spalle. Tuttavia egli non può essere il nostro futuro, non può starci davanti, è incapace di darci felicità. Lotterà per sempre con l'uomo e l'uomo a volte si lascerà tentare ma in Maria Immacolata noi abbiamo un modello da imitare. Lei è Colei che schiaccia il serpente, donando Cristo al mondo, dicendo il suo “Eccomi” permette all'uomo di rispondere ancora a quel desiderio di bene che alberga sempre nel proprio cuore. Quella nostalgia del Padre e della vita di grazia e bellezza che c'è sempre in lui, in noi, perché posta in lui, in noi, da Dio creatore e Padre.

La Solennità dell'Immacolata ci fa dunque guardare a Maria non come a qualcosa di magico che ci protegge dal male ma come a un modello da imitare nel dire continuamente “sì” alla vita di grazia che Dio, nel suo amore misericordioso e infinito, vuole ridarci e ci ridà per sempre in Cristo.

Ma Maria è tutto questo per noi perché ha detto all'angelo che le annunciava il nuovo progetto di Dio sull'umanità, “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quanto hai detto!”.

ECCOMI
non vuol dire
desiderare
di fare
la volontà di Dio
solo a **PAROLE**
ma con i **FATTI**.

È l'eccomi che dobbiamo ripetere tutti e che soprattutto voi che state per essere ordinati diaconi avete detto e dovrete ripetere ogni giorno della vita. Eccomi che non vuol dire desiderare di fare la volontà di Dio solo a parole ma con i fatti. Proprio come Maria! Che dopo aver detto il suo eccomi corre in fretta verso l'anziana cugina Elisabetta, si muove non a rilento ma in fretta nella carità. Che accetta con coraggio la sfida di essere la Madre

del Signore quando era già promessa sposa di Giuseppe ... Eccomi che vuol dire servizio non a parole ma con i fatti, con la concretezza di una vita apostolica che non vi auguro comoda: la vita del seguace di Cristo non è mai comoda, le pantofole non fanno per noi ... ma vi auguro scomoda, ruvida, e tuttavia fedele a Dio guardando a Colei che non ha mai smesso di indossare la veste della grazia.

Anche voi tra poco verrete rivestiti con la dalmatica: è il grembiule del servizio a Dio e ai fratelli per condurli alla fonte della Grazia non con discorsi dotti, non con prediche importanti ma con la testimonianza della vita che diviene servizio dei fratelli affinché giungano a scoprire e indossare sempre più intensamente la veste della grazia, la veste del battesimo, quella veste lucente e pura "del bene che si contrappone al male" quel bene di cui in fondo tutti abbiamo nostalgia.

I vostri voti di povertà, castità, obbedienza e umiltà potranno esservi di grande aiuto. Soprattutto quello dell'umiltà – tipico di voi agostiniani scalzi – l'umiltà che è l'atteggiamento di Maria che come terra fertile si è lasciata riempire di Spirito Santo e ha così potuto dire il suo Eccomi e generare al mondo l'autore della vita, Cristo morto e risorto per noi.

In questo giorno vorrei poi chiedervi, riempiti dalla grazia del sacramento dell'ordine e guardando all'Immacolata, di divenire servi come Lei vivendo alcune vicinanze. Quelle vicinanze che il Papa spesso raccomanda anche ai preti e ai Vescovi.

1) Innanzitutto la vicinanza a Dio. Una vicinanza che vi siete già impegnati a vivere con la professione religiosa. Ma che si deve rafforzare con il diaconato e un giorno, a Dio piacendo, con il presbiterato. La vicinanza a Dio fatta di preghiera intensa, di fedeltà alla

Liturgia delle Ore, alla meditazione personale e alla ruminazione della Parola di Dio, la partecipazione quotidiana all'Eucaristia.

- 2) Poi la vicinanza al Vescovo della Chiesa locale nella quale siete o sarete a servizio. È tanto necessario oggi più che mai camminare insieme e scambiarsi i doni spirituali che ciascuno possiede. Con i Vescovi della Diocesi nelle quali sarete non sentitevi mai estranei, siate loro vicini per servire il popolo a loro affidato, per scambiare anche i doni materiali che ciascuno possiede vivendo una autentica ed esemplare povertà e castità.
- 3) La vicinanza ai vostri superiori e ai vostri confratelli. Sia religiosi che appartenenti al presbiterio nel quale da oggi entrate a far parte. Siate a loro servizio, pronti ad obbedire ai superiori e pronti a sostenere con la vostra obbedienza, castità, povertà ed obbedienza l'obbedienza, la castità, la povertà dei vostri confratelli diaconi e un domani presbiteri sia interni all'Ordine che appartenenti al presbiterio diocesano nel quale sarete inseriti. Non parlate mai male di nessuno di loro, non criticatevi, anche se avete culture diverse, ricordatevi sempre che siamo accumulati tutti dalla chiamata che Dio per dono e mistero ci ha rivolto e che oggi la Chiesa riconosce.
- 4) E infine la vicinanza al popolo. Soprattutto la vicinanza fatta di servizio umile ai più poveri, ai più bisognosi, a quanti hanno perso la speranza, a quanti caso mai hanno sbagliato e pensano che il loro errore non sia più degno di essere graziato dalla misericordia di Dio. Tra poco vi verrà consegnato il Vangelo che dovrete annunciare. Non annunciatelo dall'alto dei pulpiti ma partendo dai piedi. Sì, come Gesù, che ha annunciato il suo mistero di amore donato, nella notte in cui veniva tradito, ponendosi ai piedi dei suoi discepoli per lavarglieli in quella lavanda che è stata profezia del dono di sé sulla croce da cui è sgorgata la vita risorta e la possibilità per tutti noi di rivestirci nuovamente della veste dell'Immacolatezza che oggi contempliamo in Maria.

E infine un ultimo pensiero. Oggi, giorno della vostra ordinazione diaconale, si chiude anche l'anno di San Giuseppe. Giuseppe che ha preso con sé Maria sua sposa e che ha custodito il Redentore. La sua obbedienza, il suo silenzio operoso, il suo coraggio vi siano di costante riferimento per saper prendere anche voi Maria nella vostra vita e con Lei e come Lei generare Cristo al mondo con il vostro servizio, con l'annuncio della gioia del Vangelo, battezzando tutti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DEL V CAPITOLO PROVINCIALE DEL BRASILE

“La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo. Il cammino, intitolato «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», è iniziato solennemente nei giorni 09 -10 ottobre 2021, a Roma, e il 17 ottobre, in ognuna delle Chiese particolari”. (Documento Preparatorio, 1) La nostra Provincia Santa Rita de Cássia degli Agostiniani Scalzi ha voluto iniziare questo percorso con la Chiesa nel V Capitolo Provinciale realizzato nella Casa Santa Monica a Toledo (PR) dal 15 al 24 novembre 2021. “Con questa convocazione, Papa Francesco invita la Chiesa intera ad interrogarsi sul tema decisivo per la sua vita e la sua missione: «Il cammino della sinodalità è precisamente il cammino che Dio spera dalla Chiesa del terzo millennio»” (Documento Preparatorio, 1).

“Una domanda fondamentale ci spinge e ci orienta: come si realizza oggi, nei diversi livelli (dal locale a quello universale) quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, in conformità alla missione che gli è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a dare per crescere come Chiesa sinodale?” (Documento Preparatorio, 1).

Anche la nostra Provincia si interroga come sta il nostro “camminare insieme” (nelle comunità locali e provinciale) che ci permette di annunciare il Vangelo in conformità con il nostro carisma e per questo i vocali del V Capitolo Provinciale si sono messi all’ascolto per discernere quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nell’essere Felici di servire l’Altissimo in spirito di umiltà.

“Affrontare insieme questo interrogativo esige che ci mettiamo in ascolto dello Spirito Santo che, come il vento, «soffia dove vuole; accolti il suo rumore, ma non sai da dove viene, né dove va» (Gv 3, 8), rimanendo aperti alle sorprese attraverso le quali certamente ci pre-disporrà lungo il cammino. Si attiva così un dinamismo che permette cominciare a cogliere alcuni frutti di una conversione sinodale (cam-

minare insieme), che matureranno progressivamente. Si tratta di obiettivi di grande rilievo per la qualità della vita ecclesiale e per lo svolgimento della missione di evangelizzazione, nella quale tutti noi partecipiamo in virtù del Battesimo e della Confermazione” (Documento Preparatorio, 2) e per noi specificamente anche in virtù della consacrazione religiosa. Indichiamo a seguire linee che orientano il nostro camminar insieme nella comunione, partecipazione e missione:



Partecipanti al V Capitolo Provinciale del Brasile a Toledo

Nella vita di comunione

Il Capitolo ringrazia l'impegno di tutti i religiosi che si sforzano di vivere una vera vita di comunione agostiniana. Per essere più fedeli alla nostra spiritualità e al nostro carisma il Capitolo orienta:

- **riscoprire la bellezza del voto di castità:** creare un clima di famiglia nelle comunità; che ogni religioso si senta accolto, ben trattato, amato; raddoppiare l'attenzione con i confratelli malati, curandoli nelle nostre case; estendere la nostra attenzione ai familiari dei religiosi; valorizzare le celebrazioni giubilari dei confratelli; dare visibilità alla figura di P. Angelo Possidio Carù appoggiando il processo di beatificazione e canonizzazione.
- **Riscoprire la bellezza dei voti di povertà e umiltà:** porre in comune il frutto del lavoro; vivere modestamente nel quotidiano; vacanze condecanti con la nostra condizione; usare i mezzi di comunicazione sociale in modo edificante evitando protagonismi superflui.
- **Riscoprire la bellezza del voto di obbedienza:** superare difficoltà e crisi, facendo una autocritica individuale e comunitaria; rinnovando l'amore al nostro carisma e alla nostra spiritualità; intensificando i momenti di preghiera, di dialogo e di perdono; coltivando la discrezione necessaria para il dialogo tra fratelli.

Nella animazione Vocazionale

Il Capitolo loda e ringrazia il lavoro dell'Animatore vocazionale e lo incoraggia a continuare nella semina e orienta a:

- **riscoprire la gioia della testimonianza:** sia costituita una equipe vocazionale di religiosi e laici per coadiuvare il lavoro dell'animatore vocazionale; che questa equipe utilizzi professionalmente i mezzi di comunicazione per la propaganda vocazionale; che ogni parroco sia responsabile diretto dell'animazione vocazionale parrocchiale.
- **Riscoprire la gioia dell'accoglienza:** sia destinata una casa per l'accoglienza di candidati giovani e adulti per un primo contatto; le comunità facciano un serio discernimento quanto all'età delle vocazioni adulte; continuare il lavoro di accoglienza degli adolescenti negli aspirantati e incentivare i gruppi di Gioventù Agostiniana Scalza.

Nella formazione iniziale e permanente

Il Capitolo loda e ringrazia il lavoro dei formatori della nostra Provincia e orienta a:

- **Riscoprire la necessità di una solida formazione iniziale:** la formazione filosofica sia mantenuta nella Unioeste di Toledo, e approfondendo internamente temi di maggiore importanza per la formazione vocazionale; la formazione teologica sia fatta preferenzialmente nello Studentato Internazionale Gesù e Maria, a Roma.
- **Riscoprire la necessità di una solida cultura agostiniana:** le specializzazioni siano fatte secondo le necessità della Provincia; la realizzazione di incontri e ritiri con temi agostiniani; valorizzare la Liturgia Agostiniana.

Nella amministrazione dei beni e attività

Il Capitolo ringrazia gli economi, provinciale e locali, che collaborano nella amministrazione dei beni della Provincia e di ogni comunità, come anche i religiosi che si impegnano nella attività educativa delle Scuole e quelli che rappresentano la Provincia giuridicamente nelle associazioni civili.

Il Capitolo orienta a:

- studiare una forma di far diventare l'attività educativa delle nostre Scuole più consone alla nostra missione di Agostiniani Scalzi.
- Studiare quale configurazione giuridica civile sia la più adeguata a realizzare la nostra missione di Agostiniani Scalzi e fare i passi necessari a questo adeguamento.

- Studiare la forma più adeguata all'uso del nostro patrimonio fisico e delle nostre risorse finanziarie imparando a fare una previsione a medio e lungo tempo, formando una équipe coordinata dall'Economo Provinciale per realizzare questo lavoro, come anche per preoccuparsi nel formare meglio gli economisti.

Nelle nuove proposte

Il Capitolo ringrazia il lavoro dei religiosi della Provincia nelle varie realtà dell'Ordine e orienta a:

- **misurare le forze a disposizione**, ossia, l'equazione tra il numero dei religiosi e le attività da portare avanti.
- **Pianificare** con la massima prudenza e secondo il permesso dalle nostre Costituzioni e Direttorio, **le iniziative di collaborazione con altre realtà dell'Ordine**, di apertura o chiusura di comunità, di ampliamento o riduzione di attività.

Questo Documento Programmatico si mette a servizio della nostra Provincia, in modo speciale in questo triennio, come strumento per favorire il nostro camminare insieme, nella speranza di contribuire a mettere in movimento le idee, le energie e la creatività di tutti quelli che partecipano di questo itinerario.

RISCOVERIRE

- la bellezza del voto di castità
- la bellezza dei voti di povertà e umiltà
- la bellezza del voto di obbedienza
- la gioia della testimonianza
- la gioia dell'accoglienza
- la necessità di una solida formazione iniziale
- la necessità di una solida cultura agostiniana

STUDIARE

- una forma di far diventare l'attività educativa delle nostre Scuole più consona alla nostra missione
- quale configurazione giuridica civile sia la più adeguata a realizzare la nostra missione
- la forma più adeguata all'uso del nostro patrimonio fisico e delle nostre risorse finanziarie

MISURARE

- le forze a disposizione

PIANIFICARE

- le iniziative di collaborazione con altre realtà dell'Ordine



NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

13 novembre

Nella “Plaza de la Amistad” della cittadina di Yguazú, in Paraguay, Mons. Heinz Guillermo Steckling, Vescovo della diocesi di Ciudad del Este, ha ordinato presbitero il nostro confratello Diacono Fra Jhosep Na-



oki Ochi Sanchez di San José Obrero. Si tratta del primo sacerdote Agostiniano Scalzo paraguaiano, che ha iniziato il suo cammino di formazione nel Seminario San Ezequiel Moreno, a Yguazú, lo ha proseguito in Brasile, prima ad Ourinhos – SP, poi a Toledo e lo ha concluso nello Studentato Internazionale “Fra Luigi Chmel”, a Roma, dove ha frequentato il corso di teologia nella Pontificia Università Gregoriana.

13 novembre

Il Priore provinciale delle Filippine, P. Luigi Kerschbamer, ha presieduto una Messa nella Cappella delle Reliquie a Cebu City per celebrare il 20° an-



niversario del Terz’Ordine nelle Filippine. Nella stessa celebrazione, diversi membri laici hanno rinnovato le loro promesse e il loro impegno nei confronti del nostro Ordine.

15-24 novembre

Nella Comunità di Toledo – PR, in Brasile si è celebrato il V Capitolo provinciale della Provincia “Santa Rita de Cássia”, che ha eletto Priore Provinciale P. Getúlio Freire Pereira, Vicario provinciale e 1° Consigliere P. Adelcio Vultuoso, 2° Consigliere P. Valdecir Soares, 3° Consigliere P. Francisco Luis Ferreira e 4° Consigliere P. Silvestre Miguel Müller (nella foto).



22 novembre



Mons. Jose S. Palma, Arcivescovo di Cebu, nella Parrocchia San Isidro Labrador, a Cebu City, nelle Filippine ha ordinato presbiteri i nostri confratelli diaconi: 1) Fra Jose Vistal Conson Junior di S. Camillo de Lellis (filippino); 2) Fra Isaih Thomas Ramos di S. Giovanni di Dio (filippino); 3) Fra Ryan Virador Ragaza di S. Rita da Ca-

scia (filippino); 4) Fra Antony Xuan Tien Duong di S. Teresa del Bambino Gesù (vietnamita). Nella stessa celebrazione sono stati ordinati diaconi: 1) Fra John Ellit Navarro di S. Giuseppe da Copertino (filippino); 2) Fra Joseph Quang Vinh Thai di S. Nicola da Tolentino (vietnamita).

26-28 novembre

Il seminario San Ezequiel Moreno di Yguazú, in Paraguay ha realizzato uno stage vocazionale cui hanno partecipato 32 adolescenti e giovani delle cittadine viciniori. Si tratta di una ottima premessa che lascia ben sperare in un aumento dei seminaristi, per l'inizio dell'anno scolastico 2022, verso metà febbraio, dopo la critica situazione creata dalla pandemia.



28 novembre

La comunità dello Studentato Internazionale “Fra Luigi Chmel” di Roma ha ricevuto gli ultimi 4 professi, provenienti dal Vietnam, che completano così il gruppo di 20 studenti di teologia che frequentano la Pontificia Università Gregoriana, l’anno scolastico 2021-2022. Sono così suddivisi: 6 camerunesi, 1 nigeriano della Provincia d’Italia; 6 vietnamiti, 3 indonesiani ed 1 filippino della Provincia delle Filippine; 2 paraguaiani ed 1 brasiliano della Provincia del Brasile.

8 dicembre

Nella Cappella delle reliquie di Cebu City, nelle Filippine, P. Luigi Kerschbamer, Priore provinciale, ha istituito nel ministero del Lettorato 09 professi del corso di teologia ed altri 05 in quello dell’Accolitato.



9 dicembre

Il confratello P. Indionar Maieski, membro della Comunità di Araucária PR, della Provincia OAD del Brasile ha difeso con pieno esito la tesi di Licenza in Storia, dal titolo: “Os jornais Correio da manhã e O Paiz frente à obrigatoriedade da vacina em 1904”. Ha coronato così i suoi sforzi dopo un cammino di quattro anni nell’Università Statale del Paraná “Tuiuti” di Cutitiba PR.



11 dicembre

Continua la costruzione del muro di cinta del Seminario S. Rita della comunità St. Joseph di Bafut, in Camerun, tenendo anche conto dell’insicurezza provocata dal continuare del conflitto tra governo e ri-



belli in quelle Province del nord-ovest. In questo progetto c'è anche la mano di Papa Francesco che, tramite l'Elemosineria Apostolica, ha inviato un consistente aiuto.

13 e 15 dicembre

Come tradizione nei tempi di Avvento e Quaresima, i religiosi OAD del Nord Italia si sono ritrovati per una giornata di riflessione e convivenza nella comunità di Genova Sestri GE, mentre quelli del Centro si sono dati appuntamento nella comunità S. Lorenzo



Martire di Acquaviva Picena AP (nella foto). È stato un bel modo, anche se breve, di ritrovarsi insieme e scambiarsi gli auguri di un Santo Natale ed un Felice 2022.

16 dicembre



Il tifone Rai, localmente conosciuto come Odette, ha colpito seriamente anche Cebu City, nelle Filippine, oltre le

Province di Surigao e Bohol. Facciamo appello, ancora una volta agli amici e benefattori a dare una mano ai nostri confratelli del luogo per una pronta ricostruzione di quanto è stato danneggiato (Foto). La solidarietà di tutto l'Ordine ai nostri confratelli di Cebu City.



2 gennaio

P. Getúlio Freire Pereira, nuovo Priore provinciale del Brasile ha ricevuto la Professione dei voti semplici del novizio Fra Arnaldo César Paiva Morel, de San Roque de Santa Cruz.

Il rito si è svolto nella Matrice della Parrocchia San José Obrero di Yguazú, in Paraguay con la partecipazione dei confratelli delle comunità più vicine, dei familiari e della comunità parrocchiale. Continuerà la sua formazione spirituale e accademica nello Studentato Internazionale "Fra Luigi Chmel", a Roma.



3-7 gennaio



Nella Casa Santa Monica di Toledo (PR), si è tenuto il 40° Incontro annuale dei religiosi OAD della Provincia del Brasile. Il tema di fondo è stato lo studio del Documento programmatico del V Capitolo provinciale celebrato nella stessa casa. Il nuovo Priore provinciale ha ricevuto la Professione di fede dei nuovi Priori delle Comunità religiose. Il tutto si è svolto nel solito clima di serena fraternità e relax.



*Carissimi confratelli,
membri dell'Ordine, amici, collaboratori e lettori,*

La prossimità del Natale mi offre l'occasione di farmi vicino a ciascuno di voi per riaffermarvi che vi porto tutti nel cuore. Il Natale è infatti la festa della vicinanza e della prossimità di Dio a ciascuna persona.

Il Dio incarnato viene a ricordarci che lui è solidale con ogni essere umano, in ogni momento della sua vita, perché lo vuole accompagnare nel cammino della vita. Ecco perché la parola solidale, anche per assonanza, ci fa subito venire in mente la parola sinodale. Pensandoci bene il sinodo più antico e più importante lo ha celebrato Dio, quando ci ha inviato suo figlio Gesù Cristo, l'Emmanuele, il Dio con noi, per esserci compagno nell'avventura della vita.

L'inno cristologico della Lettera ai Filippesi afferma con efficace evidenza e chiarezza che la solidarietà di Cristo con l'umanità è frutto della sua umiltà, della sua Kenosi, del suo annichilamento, spoliamento, abnegazione.

Nutro la ferma convinzione che il cammino di sinodalità proposto da Papa Francesco a tutta la Chiesa si potrà realizzare nella misura in cui ciascuno di noi religiosi e non, saremo capaci di conformarci all'umile Gesù.

Soltanto mettendo al primo posto i progetti di Dio, che implicano la croce, e non i nostri potremo diventare capaci di solidarietà e quindi di sinodalità, cioè farci compagni di viaggio di quanti il Signore ci mette accanto.

A tutti un Santo Natale ed un Felice 2022

P. Dorianò Ceteroni, OAD





† Ven. P. Giovanni da S. Guglielmo †

100 Centenario della Morte 1621 - 14 Agosto - 2021



III Centenario della Morte 1721 - 23 Aprile - 2021

† Ven. P. Carlo Giacinto di S. Maria †